

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

34.2016

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Luca Benelli, <i>Un profilo ed un ricordo di Alessandro Lami</i>	1
Gianluigi Baldo, <i>Ricordo di Emilio Pianezzola</i>	9
Riccardo Di Donato, <i>L'Omero di Carles Miralles</i>	12
Paolo Cipolla, <i>Elegia e giambo secondo Miralles</i>	16
Giovanni Cerri, <i>Carles Miralles ellenista</i>	24
Rosario Scalia, <i>Insegnare greco con Miralles</i>	30
Montserrat Jufresa, <i>Carles Miralles e il progetto dell' 'Aula Carles Riba'</i>	39
Guido Milanese, <i>Dopo venticinque anni: un' intervista con Francesco Della Corte</i>	44
Cecilia Nobili, <i>I canti di Ermes tra citarodia e rapsodia</i>	48
Ruggiero Lionetti, <i>Testo e scena in Eschilo, 'Supplici' 825-910 e 1018-73: una tragedia con tre cori?</i>	59
Nicola Comentale, <i>Peter Elmsley editore di Cratino ed Eupoli</i>	98
Fabrizio Gaetano, <i>Pratiche storiografiche di comunicazione: μνᾶσθαυ e μνήμη fra Erodoto e il suo pubblico</i>	105
Paolo Scattolin, <i>Il testo dell' 'Edipo re' di Sofocle nel palinsesto 'Leid.' BPG 60 A</i>	116
Valeria Melis, <i>Eur. 'Hel.' 255-305 e l' 'Encomio di Elena' di Gorgia: un dialogo intertestuale</i>	130
Piero Totaro, <i>La Ricchezza in 'persona' nel 'Pluto' di Aristofane</i>	144
Tristano Gargiulo, <i>Una congettura a Pseudo-Senofonte, 'Ath. Pol.' 2.1</i>	159
Marco Munarini, <i>Ripensare la parola, ripensare l' uomo: il ruolo dei 'kaloi logoi' nel 'Dione' di Sinesio di Cirene</i>	164
Stefano Vecchiato, <i>Osservazioni critiche su un frammento epico adespoto (7 D. = 'SH' 1168) ...</i>	181
Celia Campbell, <i>Ocean and the Aesthetics of Catullan Ecphrasis</i>	196
Alessandro Fusi, <i>Un verso callimacheo di Virgilio ('Aen.' 8.685). Nuovi argomenti a favore di una congettura negletta</i>	217
Daniele Pellacani, <i>Rane e oratori. Nota a Cic. 'Att.' 15.16a</i>	249
Lorenzo De Vecchi, <i>Orazio tra alleati e avversari. Osservazioni sulle forme del dialogo in Hor. 'Sat.' 1.1-3</i>	256
Antonio Pistellato, <i>Gaio Cesare e gli 'exempla' per affrontare l' Oriente nella politica augustea, in Plutarco e in Giuliano imperatore</i>	275
Germana Patti, <i>Un singolare 'exemplum' nel panorama retorico senecano: la 'soror Helviae' nella 'Consolatio ad Helviam matrem' ('dial.' 12.19.1-7)</i>	298
Claudio Buongiovanni, <i>Nota di commento all' epigramma 10.4 di Marziale</i>	307
Giuseppina Magnaldi – Matteo Stefani, <i>Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del 'De mundo' di Apuleio</i>	329
Tommaso Braccini, <i>Intorno a 'byssa': una nota testuale ad Antonino Liberale, 15.4</i>	347

Bart Huelsenbeck, <i>Annotations to a Corpus of Latin Declamations: History, Function, and the Technique of Rhetorical Summary</i>	357
Daniele Lutterotti, <i>Il 'barbitos' nella letteratura latina tarda</i>	383
Antonio Ziosi, <i>'In aliquem usum tuum convertere'. Macrobio traduttore di Esiodo</i>	405
Alessandro Franzoi, <i>Ancora sul 'uicus Helena' (Sidon. 'carm.' 5.210-54)</i>	420
Stefania Santelia, <i>Sidonio Apollinare, 'carm.' 23.101-66: una 'proposta paideutica'?</i>	425
Marco Canal, <i>Annotazioni su due passi dell' 'Heptateuchos' pseudocipriano (Ios. 86-108 e 311-5)</i>	445

RECENSIONI

Umberto Laffi, <i>In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane</i> (P. Buongiorno)	455
Maria M. Sassi, <i>Indagine su Socrate</i> (S. Jedrkiewicz)	458
Claudia Brunello, <i>Storia e 'paideia' nel 'Panatenaico' di Isocrate</i> (C. Franco)	463
Chiara D'Aloja, <i>L'idea di egualitarismo nella tarda repubblica romana</i> (G. Traina)	464
C. Sallusti Crispi <i>Historiae, I, Fragmenta 1.1-146</i> , a c. di Antonio La Penna – Rodolfo Funari (A. Pistellato)	467
<i>Brill's Companion to Seneca</i> , ed. by Gregor Damschen – Andreas Heil (M. Cassan)	473
Tacitus, <i>Agricola</i> , ed. by A.J. Woodman (A. Pistellato)	476
Antonio Ziosi, <i>'Didone Regina di Cartagine' di Christopher Marlowe</i> (E. Giusti)	481
<i>Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento</i> , a c. di Andrea Balbo – Silvia Romani (G. Milanese)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1322-8

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

C. Sallusti Crispi *Historiae*, I, *Fragmenta* 1.1-146, a cura di Antonio La Penna – Rodolfo Funari, con la collaborazione redazionale di Gerard Duursma (“Texte un Kommentare” 51), Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 387; ISBN 978-3-11-019566-8; € 139,95.

L’edizione commentata dei frammenti delle *Historiae* di Sallustio, per le cure congiunte di Antonio La Penna e Rodolfo Funari, costituisce un prodotto diverso, complementare e ‘definitivo’, rispetto ai «prolegomeni ad una futura edizione» dovuti al solo Funari nel 1996 e pubblicati per i tipi di Hakkert¹. Quell’impresa, che auspicava un’edizione «radicalmente ridefinita nei criteri e nei metodi fondamentali»², riguardava infatti ‘solo’ i frammenti di tradizione indiretta e lasciava fuori le due grandi orazioni e le epistole recate dal codice Vaticanus Lat. 3864 (IX sec.), oltre ai lacerti riconducibili al codice Floriacense (V sec.) e quelli tramandati per via papiracea. Il volume che qui si presenta è, infatti, la prima tappa di un piano editoriale articolato in diverse fasi che mira all’edizione di tutti i frammenti delle *Historiae* (come avverte la *Premessa*), inclusi quelli di tradizione diretta. In particolare, esso concerne i frammenti riconducibili al libro I, dall’1 al 146. La stampa del 1996 ebbe il merito di asciugare il testo latino da un accumulo di congetture ottocentesche restituendolo quanto più possibile allo stato in cui la paradosi manoscritta l’ha fissato, conservando la numerazione dell’editore teubneriano Bertold Maurenbrecher (1893). La nuova edizione, su impulso di La Penna, va oltre quell’autorevole limite, e propone aggiustature che, pur non risultando sconvolgenti, segnano un indubbio scarto rispetto al passato. Essa si discosta inoltre dall’impresa del 1996 per un deciso interesse alla ricostruzione del quadro storico, mentre Funari aveva concentrato la sua cura verso gli aspetti linguistici e letterari del dettato sallustiano. Questo assetto tende così ad andare oltre le modifiche all’ordinamento dei frammenti proposte da Patrick McGushin (1992). In tal senso, il taglio scelto da La Penna va a rettificare in parte lo scetticismo manifestato da Funari in ordine alla ricomposizione di «un mosaico ormai smembrato», dalle cui ceneri si mirava esclusivamente a «ripulire ciascuna delle tessere superstiti e restituirla allo sguardo del mondo nella sua originaria lucentezza»³.

La *Premessa* dichiara la partizione del lavoro tra i due autori, per cui si devono a La Penna i *Prolegomena* (pp. 1-42), *La struttura delle ‘Historiae’* (pp. 45 s.), *La composizione del libro I* (pp. 47 s.), l’edizione critica tradotta e commentata dei frammenti di tradizione

¹ C. Sallusti Crispi *Historiarum fragmenta*, I-II, edidit commentarioque instruxit R. Funari, Amsterdam 1996. Il virgolettato è tratto da p. VI.

² Funari 1996, cit., VI.

³ Funari 1996, cit., III e IV; si aggiunga: «Non crediamo alla taumaturgia della “Quellenforschung”», o «che interesse può avere se un frammento stava prima di un altro, quando non si potrà riguadagnare mai più l’integrità di quel discorso, l’unità dell’argomentazione sallustiana?» (*ibid.*).

indiretta; a Funari toccavano invece l'*Introduzione generale* (pp. 43 s.), le *Avvertenze* (p. 49), l'edizione critica tradotta e commentata delle due *orationes* di Lepido e Filippo nonché delle reliquie di tradizione diretta note da papiro (1.101 e 104). Il testo critico dei frammenti (pp. 53-102) è seguito dalla traduzione (pp. 103-117). Il commento occupa quasi i due terzi del volume (pp. 119-354), mentre all'ultima parte ha collaborato Gerard Duursma, che si è occupato della bibliografia (pp. 355-66), degli indici dei testimoni (pp. 367-70), degli autori latini (pp. 371-6), delle abbreviazioni (pp. 377 s.) e delle sigle di apparato (p. 379), con una *tabula comparationis* (pp. 381-7) che offre le concordanze rispetto all'edizione teubneriana di Maurenbrecher (1893) e al commento oxoniense di McGushin (1992).

Il precedente lavoro di Funari costituisce il punto di partenza per la stessa esegesi di La Penna – in relazione ai frammenti di sua competenza; si tratta di due stili di commento in sé diversi tra loro, ma che nella nuova sede si amalgamano: se nell'edizione Hakkert un interesse quasi esclusivo abbracciava gli aspetti linguistici, ora aumenta la cura per il quadro storico-politico – e ciò emerge in modo esemplare dal commento alle *orationes* (cf. *infra*).

Prima di fermare l'attenzione su alcuni punti dove sarà utile intervenire, occorre dedicare qualche parola alla sezione introduttiva. Sulla scorta di Maurenbrecher, nei *Prolegomena* La Penna si focalizza sulla pretesa influenza delle *Historiae* su vari esponenti della storiografia successiva, da Valerio Massimo a Frontino, da Granio Liciniano a Floro, ad Ampelio (pp. 2-4). Si discutono anche le dipendenze tardoantiche, che potrebbero includere (ma non si vede alcuna certezza in merito, data l'assenza di precisi *match* intertestuali) poeti come Claudiano (15.507-24) e Rutilio (1.295-8); fra tutti La Penna privilegia Esuperanzio, semisconosciuto autore di un compendio di storia romana tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, oggetto di studio da parte di Rainer Jakobi (32 ~ *hist.* 1.32; 49 ~ *hist.* 1.84; 51 ~ *hist.* 1.86)⁴. Nel riuso di Sallustio, il testo di Esuperanzio si distingue tuttavia per l'indeterminatezza, la frequente presenza di errori e l'arbitrario spostamento di segmenti narrativi (p. 6). La Penna prosegue con la discussione del contenuto delle *Historiae*, per cui risulta imprescindibile il confronto con gli storici greci d'età imperiale, che da Sallustio talora derivano informazioni. Spicca tra loro Plutarco, in particolare per quanto riguarda la vita di Sertorio (pp. 7 s.); la dipendenza di Appiano, sulla quale insisteva molto Maurenbrecher, convince molto meno La Penna, al pari del caso di Cassio Dione (pp. 8-10), ove le possibili analogie appaiono strutturali e mai intertestuali – pure scontata la diversità tra una lingua e l'altra. Presero invece le *Historiae* a modello stilistico autori come Curzio Rufo, Tacito, Aurelio Vittore, Ammiano; soprattutto (e *uerbatim*) Seneca, Lattanzio, Firmico Materno, Agostino (pp. 10-4); e inoltre si segnala una notevole presenza di grammatici latini: non sorprendentemente interessati ai fenomeni espressivi dell'arcaismo sallustiano (pp. 16-25). Numerosi sono pure gli scoliasti che citano le *Historiae* (pp. 25-31).

32* (1.31 Maurenbrecher) *ut Syllae dominatio, quam ultum ierat, desideraretur* (Adnot. *Lucan.* 2.139). La *dominatio* di Silla, prototipo della degenerazione del potere repubblicano in autocrazia, secondo l'interpretazione di Maurenbrecher era vista da Sallustio in modo paradossalmente positivo in rapporto agli atti di Mario o di Cinna che a Roma avevano prodotto un bagno di sangue nell'87 a.C. La Penna sposa invece l'altra idea di Egle Figari (seguita da McGushin) secondo cui il testo tràdito va corretto: *ut <Syllae> dominatio, quam ultum ierat, desideraretur*. Dunque la *dominatio* è quella di Mario e Cinna (87-84 a.C.) che le violenze compiute durante la dittatura di Silla fanno rimpiangere. Il parallelismo di Esuperanzio (5.32), come pure di Agostino (*civ.* 3.27), permette di ritenere pressoché certa questa ricostruzione, che porta a spostare il frammento dopo *hist.* 1.38, ossia dopo la sezione narrati-

⁴ R. Jakobi, *Die Sallustparaphrase des Iulius Exuperantius: literarische und politische Strategien spätantiker Klassikerrezeption*, *Hermes* 130, 2002, 72-80.

va che descriveva la fine della guerra contro i mariani nella Penisola e l'instaurazione del regime di terrore sillano a Roma. Non persuade, tuttavia, un motivo ulteriore che spinge La Penna a sostenere la linea di Figari: «*dominatio* fa pensare a un dominio di lunga durata e la *dominatio* ben nota di Silla è quella instaurata dopo il ritorno dall'Oriente nell'83 a.C.» (p. 154). Non vi è in realtà alcuna ragione per ritenere che la *dominatio* sia caratterizzata da un lungo periodo di potere⁵. Nella storiografia latina il termine compare anche nei casi di regimi di potere autocratico di durata assai breve, specialmente dal II secolo d.C. in poi. La Penna rinvia al commento di Funari *ad l.*, dove da Cicerone a Floro si danno vari luoghi che attestano la frequenza del termine: si potrebbe aggiungere la più tarda *Historia Augusta*, che registra pure casi di *dominatio* effimera.

33 (1.32 Maurenbrecher) *quis rebus Sylla suspectis maximeque ferocia regis Mithridatis in tempore bellaturi* (Arus. *gramm.* 324 D.C.; Don. *Ter. Phorm.* 464). La *ferocia* è un *topos* della pubblicistica romana, parola che La Penna traduce con 'orgoglio' – denotando così una caratteristica squisitamente legata al rango sociale. La *ferocia* di un nobile o persino di un re, come nel caso di Mitridate, è un'eredità familiare, una 'tara' che segnala il distacco dal volgo e dagli altri clan di pari nobiltà. Lo studioso ne ricorda le prime attestazioni in Plauto ed Ennio, e fornisce alcuni esempi per circoscriverne il senso, tra cui Sall. *Cat.* 43.4, 52.18; *Iug.* 11.3, 84.1; Hor. *carm.* 1.37.29; Liv. 1.22.2. In ordine all'età repubblicana, vale la pena di ricordare che *ferocia* 'par excellence' è quella riconosciuta a una delle famiglie romane di più antica nobiltà, i Claudii: in loro, essa talora assume i tratti della crudeltà, specialmente in ambito bellico⁶. Tra i paralleli letterari proposti dallo studioso, il più stringente mi sembra comunque Hor. *carm.* 1.37.29 perché, come nel caso del frammento sallustiano, la *ferocia* è attribuita a un sovrano straniero – e precisamente alla regina d'Egitto, Cleopatra⁷.

42 (1.44 Maurenbrecher) *ut in M. Mario, cui fracta prius crura brachiaque et oculi effossi, scilicet ut per singulos artus expiraret* (Adnot. *Lucan.* 2.174; Ps.Iul. Ruf. *schem. dian.* 11 p. 62.12 ss.; Don. *Ter. Ad.* 314.2; Comment. *Lucan.* 2.173). La terribile morte del mariano Marco Mario Gratidiano, dopo la vittoria sillana di Porta Collina (82 a.C.), ha goduto di enorme successo tra gli scoliasti. Il personaggio non era un semplice mariano, e ciò spiega forse l'accanimento non comune sulla sua persona. Gratidiano era figlio di Marco Gratidio e di Maria, sorella di Gaio Mario; dovette essere adottato da un altro (ignoto) fratello di Maria e di Mario⁸. Della terribile condanna cui fu sottoposto offriva una versione meno cruenta Cicerone, nella perduta *oratio in toga candida* (frr. A 9.19 e 9 Sch.): l'Arpinate asseriva che ne fu protagonista Catilina, il quale 'semplicemente' tagliò la testa a Gratidiano per portarla in omaggio a Silla. Il granguignolesco racconto di Sallustio sarebbe stato poi (come lecito attendersi) ripreso da Livio (recuperabile da *perioch.* 88.2; Firm. *math.* 1.105; Oros. *hist.* 5.21.7). È possibile che lo sguardo riservato da Cicerone al suo nemico personale sollevi sospetti di tendenziosità anche in questo episodio, ma non possiamo escludere che Catilina intervenisse effettivamente allo strazio di Gratidiano con un colpo finale.

45* (1.48 Maurenbrecher) *per nomenclatorem* (Lyd. *mag.* 3.8 οἱ δὲ νομενκουλάτορες, ὡς φησιν ὁ Αἰμίλιος ἐν τῷ Ὑπομνήματι τῶν Σαλλουστίου Ἱστοριῶν ...). Il raffronto con Val.

⁵ *ThLL*, s.v. *dominatio*, I: il significato primo e generale è *domini summa potestas cum legitima tum usurpata*.

⁶ A proposito della *ferocia* dei Claudii in ambito militare, vd. S. Geist, *Der gescheiterte Feldherr ('dux ferrox')*, Frankfurt am Main 2009, 38-43.

⁷ L.A. Thompson, *Foreign 'furiosi'*, *PACA* 8, 1965, 18-21.

⁸ F. Münzer, in *RE* XIV 2 (1930), s.v. *Marius* (42), 1825-7.

Max. 9.2.1 fornisce lo spunto a La Penna (sulla scorta di Maurenbrecher) per collegare l'autore tiberiano a Sallustio: il quale nelle *Historiae* avrebbe descritto l'abitudine di Silla di farsi indicare da uno schiavo addetto chi fossero le persone che incontrava, onde scegliere i più ricchi da proscrivere. L'espressione *per nomenclatorem* appare dunque, tra i frammenti delle *Historiae*, un postulato plausibile, ma di cui andrebbe meglio circoscritta la frequenza in storiografia: bassissima, purtroppo, dal momento che proprio Valerio Massimo costituisce l'unico autore che ne fa uso. Al proposito si potrebbe, eventualmente, addurre una fonte non storiografica, cioè Quint. *inst.* 6.3.93: *iucundissima sunt autem ex his omnibus lenia et, ut sic dixerim, boni stomachi: ut Afer idem ingrato litigatori conspectum eius in foro uitanti per nomenclatorem missum ad eum: "amas me", inquit, "quod te non uidi?"*.

53 (1.55 Maurenbrecher) L'*oratio Lepidi* costituisce una testimonianza di notevole valore storiografico, di cui il commento di Funari fa apprezzare appieno le caratteristiche – sia linguistiche che storiche. La storia della tradizione e la natura del testo stimolarono, in Italia e negli anni '30 del secolo scorso soprattutto, un dibattito critico polarizzato tra chi ne contestava l'autenticità, a favore di un profilo da esercitazione retorica, e chi per contro la difendeva⁹. Il problema della natura dell'*oratio* è stato oggetto di interesse da parte di molti altri studiosi, e Funari dal canto suo propende decisamente per una sua natura fededegna (p. 171). L'ampio, minuzioso commento che lo studioso dedica al testo (pp. 170-223) appare il migliore finora composto; e non si limita ad una nuda analisi formale, affrontando vari argomenti di ricostruzione storica – nel rispetto delle linee guida di La Penna.

Al di là dei dettagli, ciò che preme sottolineare è un elemento comparativo che può forse contribuire al dibattito critico sul documento e che non mi risulta essere mai stato preso in considerazione da alcuno – non, almeno, nell'estensione a cui penso¹⁰. La lettura dell'*oratio* mi ha infatti portato alla memoria un'altra *oratio*, contenuta nelle *Antichità giudaiche* di Flavio Giuseppe, attribuita al console del 41 d.C. Gneo Senzio Saturnino (J. *AJ* 19.167-84). È sotto i due aspetti più importanti che il paragone mi sembra significativo: formale e contenutistico. In entrambi i casi la struttura del testo articola l'argomentazione in modo simile; di conseguenza, più di alcuni temi trattati coincidono. Inoltre, come Saturnino pronuncia il discorso da console, il 24 gennaio, ancor fresco d'entrata in carica (poco dopo l'assassinio di Caligola), così sembra fare Lepido, all'inizio del suo mandato consolare per l'anno 78 a.C. (prima della morte di Silla, nel marzo di quell'anno). Cambiano, invece, i destinatari delle due orazioni: Lepido si rivolge al popolo romano (53.1 *Quirites*); Saturnino parla ai senatori (19.167 *Ῥωμαῖοι*).

Le analogie inducono a riflettere nuovamente sul problema della 'artificiosità' del discorso, posto che qualsiasi discorso, nella storiografia greca e romana, è di per sé un artificio di tipo verosimile, come prescritto da un fondamentale principio metodologico tucidideo (1.22.1). In altra sede, occupandomi del discorso di Saturnino, ero del tutto persuaso che esso fosse in buona parte e sostanzialmente fededegno, pur riconoscendovi una profonda superfetazione retorica¹¹. Il confronto con l'*oratio Lepidi* mi induce ora a riconoscere in esso una parziale dipendenza da Sallustio, anche se ciò non significa escluderne l'autenticità.

⁹ Nel primo caso: C. Lanzani, *Un problema sallustiano. Valore storico della orazione di M. Emilio Lepido contro Silla dittatore*, in C. Galassi Paluzzi (a c. di), *Atti del III congresso nazionale di studi romani*, I, Bologna 1934, 489-96; nel secondo caso: E. Bolaffi, *L'orazione di Lepido nelle 'Historiae' di Sallustio*, *Rivista indo-greco-italica* 20, 1936, 61-7.

¹⁰ Un unico parallelismo puntuale è marcato da T.P. Wiseman, *The Death of Caligula*, Liverpool 2013, 76: 1.55.25 Maurenbrecher *otium cum seruitio* ~ J. *AJ* 19.181. Cf. *infra* nel testo.

¹¹ A. Pistellato, *'Stirpem nobilitavit honor'. La memoria dei Senzi Saturnini tra retorica e storiografia*, Amsterdam 2015, 182-95.

L'elaborazione storiografica di un discorso effettivamente tenuto dal console del 41 d.C., con il marchio nobile di Sallustio, è imputabile all'autore, che non è certo Flavio Giuseppe ma la sua fonte di riferimento, probabilmente Cluvio Rufo. Potrebbe però, a mio parere, essere anche frutto dell'educazione di Saturnino. Il modello sallustiano sarebbe così, se non di scuola, almeno di genere, e si rivela assai acconcio ai problemi che stanno a cuore a Saturnino, a dispetto delle differenze tra i due contesti e tra i contenuti dei due discorsi. Sono due tiranni *par excellence* quelli oggetto d'attacco in entrambi, e Silla è un prototipo del despota imperiale che si impone ben presto nella pubblicistica¹². Il console del 41 d.C., come accennato, parla dopo l'uccisione di Caligola, il *princeps* degenerato in tiranno di Roma, uno dei principali modelli negativi di principe-autocrate nella pubblicistica imperiale. Lepido, nel suo discorso, attacca invece il tiranno del suo tempo, Silla, vivente ma ormai ritiratosi a vita privata. Non si può forse dire: 'politicamente morto', poiché Silla restava certo ben influente anche attraverso i sillani (tra cui il collega di consolato di Lepido: Lutazio Catulo); nondimeno, Silla non è più operativo sul campo, e questo mi sembra un aspetto interessante nell'economia dell'accostamento al discorso di Saturnino. Il parallelismo con la '*oratio Saturnini*' sollecita pertanto a ritenere plausibile l'ipotesi di Funari, secondo cui si può «ben credere che [il discorso di Lepido] fosse stato pronunciato proprio nei primi giorni dell'anno consolare» (p. 170, e cf. 172 s., 187).

Tra i motivi forti del discorso di Lepido si annovera l'avversione per la *dominatio* che una parte della *nobilitas*, con al vertice Silla, impone sulla *nobilitas* tutta: Lepido, esponente della *nobilitas* 'progressista' che di lì a poco proietterà sulla scena i suoi *leader* più influenti – Cesare, Marco Antonio, Ottaviano – vede incarnata in Silla la protervia di un sistema di potere antiquato e vessatorio. Contro di lui, e contro la sua parte politica, il console chiama a raccolta i Romani (rimarco qui l'analogia tra le apostrofi: 53.1 *Quirites* ~ J. *AJ* 19.161 Πομαῖοι), per dare avvio a una rivolta che abbatta il *metus* imposto dalla *tyrannis* (cf. 53.6). Il principio è già erodoteo, e dunque topico in storiografia, allorché il φόβος rappresenta il diretto portato dell'azione tirannica che, peraltro, in virtù di esso trae vigore¹³; anche il discorso di Saturnino pone in modo esplicito il problema (J. *AJ* 19.172, cf. 175), che è assolutamente caratteristico in relazione al potere dispotico cui viene associato (cf. per es. Herod. 7.1.1 a proposito di un altro *vilain* della letteratura di argomento storico: Massimino il Trace). Il tiranno non è mai sazio di potere e ricchezza, ottenuta tramite il depauperamento di tanta parte della *nobilitas* (§ 5): l'ingordigia patrimoniale di Silla ha trasformato il popolo in *hostis* ed è stata soddisfatta con le proscrizioni; analogamente Caligola, nel discorso di Senzio, è accusato di un irrefrenabile appetito di patrimoni, che sgretola deliberatamente l'integrità della *nobilitas* (J. *AJ* 19.176). Il tema, già presente in Diodoro Siculo (14.65.2), ricorre anche nella storiografia tarda: vd. per es. SHA *Maxim.* 13.5; *Max. et Bal.* 17.2. In tale scenario non vi è spazio per la clemenza, che invece sarà un tema-cardine della politica cesariana e, in generale, tardo-repubblicana¹⁴. Occorre operare per ristabilire la perduta dignità del popolo romano, per impedirne l'indigenza e la *servitus*, e per sgominare la violenza efferata e i delitti della tirannide (§§ 7-15). Qui l'analogia si apprezza con J. *AJ* 19.180 s., allorché Saturnino, salutando l'avvenuto ripristino della dignità senatoria, deplora una serie di mali tra loro collegati: l'inazione, il piacere della pace che produce servitù, la paura di affrontare la morte con coraggio. Le due *orationes*, in effetti, costituiscono due facce della stessa medaglia, l'una *ante*,

¹² Si veda ultimamente la rassegna di lungo periodo sulla memoria sillana condotta da A. Eckert, *Lucius Cornelius Sulla in der antiken Erinnerung. Jener Mörder, der sich Felix nannte*, Berlin-Boston 2016.

¹³ K.H. Waters, *Herodotos on Tyrants and Despots: A Study in Objectivity*, Wiesbaden 1971.

¹⁴ Si veda la messa a punto di G. Flamerie de Lachapelle, '*Clementia*': *recherches sur la notion de clémence à Rome, du début du I^{er} siècle a.C. à la mort d'Auguste*, Bordeaux 2011, non presa in considerazione da Funari.

l'altra *post euentum* (cioè la morte del 'tiranno', con l'avvertenza che nel testo sallustiano il tiranno non è più attivo in politica). Il tema della *seruitus* è un punto cruciale del discorso di Lepido, e ritorna in opposizione al suo contrario, la *libertas*, verso la fine dell'*oratio* (§§ 25-7): la quale tuttavia rappresenta un nodo tematico di rilievo generale, estesa alla prima parte del discorso (vd. anche §§ 1, 4, 6, 8); la medesima opposizione si trova nel discorso di Saturnino (J. AJ 19.182 s.) che pressoché dall'inizio alla fine si basa sulla celebrazione della *libertas* – dopo la morte di Caligola riconquistata e non da riconquistare (il concetto vi ricorre in modo esplicito nove volte: J. AJ 19.167, 169, 171 s., 177, 182-4).

Malgrado le notevoli consonanze, non si può escludere che in entrambi i discorsi operino *cliché* retorici consolidati, che molto devono alla riflessione storiografica greca – da Erodoto a Diodoro – intorno al problema della tirannide: la cui presenza può rendere meno rilevante, oltre che meno netta, una diretta dipendenza della fonte di Flavio Giuseppe da Sallustio; è altrettanto vero, però, che tali *cliché* divennero parte integrante dell'elaborazione politica e storiografica romana, di cui Sallustio diede forse il primo esempio capace di imporsi quale modello di lunga durata. Sarà dunque lecito considerarne alcuni aspetti come peculiarmente romani: penso alla insistenza sulla totale (senza eccezione, a differenza dalla tradizione greca) negatività della figura del 'tiranno', alla sua rapacità verso i patrimoni privati, che diviene patologica ed è al centro delle offese recate alla dignità sociale della *nobilitas*. Al di là, quindi, dell'incidenza di una certa dose di 'manierismo', tanto nel discorso di Lepido quanto in quello di Saturnino, la circostanza che l'uno e l'altro tocchino sovente gli stessi argomenti appare in ogni caso significativa, perché Silla prima e Caligola poi sono legati fra loro da un filo 'genetico'. Tra le due *orationes* muta solo la prospettiva, come ho cercato di dire, ma anche questo costituisce un dato significativo: l'*oratio Saturnini* mette in scena 'per davvero' ciò che l'*oratio Lepidi* prevede o in parte (ma solo in parte) assapora di mettere in scena: la fine del potere tirannico.

71 (1.77 Maurenbrecher) L'*oratio Philippi*, che conosciamo dal medesimo codice Vaticanus Lat. 3864 che ha conservato l'*oratio Lepidi*, è trattata da Funari con pari acribia storico-letteraria (pp. 236-94). Il *princeps senatus* filo-sillano Lucio Marcio Filippo sprona i senatori ad agire contro il ribelle Lepido, da poco uscito dalla carica consolare; qui solo un piccolo appunto, relativo a 71.22, dove il discorso si conclude: nell'espressione *contra huius ordinis auctoritatem* Funari ravvisa «un concetto corrispondente a *ad evertendam senatus auctoritatem*, ossia: per rovesciare l'autorità del senato, piuttosto che nel disprezzo dell'autorità del senato» (p. 292). A mio avviso, però, non occorre stabilire un ordine di preferenza fra i due significati, e nemmeno di priorità: *contra auctoritatem* implica infatti al contempo sia il rovesciamento dell'autorevolezza del senato sia il disprezzo nei confronti di quella autorevolezza; nell'atto stesso in cui Marcio Filippo denuncia il contegno di Lepido, esprime riprovazione politica e morale: la colpa dell'ex console, divenuto proconsole della Gallia Transalpina, è di tradire l'ordine costituito, rappresentato dall'assemblea senatoria. In questo tradimento sta tutto il peso della divergenza politica, e del suo portato morale¹⁵.

Università Ca' Foscari Venezia

Antonio Pistellato
pistellato@unive.it

¹⁵ Nel volume si rilevano occasionali refusi di stampa o sviste. A p. 17 «seconda [metà] del II secolo»; a p. 20 «Berito» non è una città dell'Asia Minore; a p. 160 «nel<l> corso»; a p. 251 «il partito più efficace che si potesse p[r]endere in quelle circostanze»; a p. 283 «persu[a]dere»; a p. 286 «av[v]ennero»; a p. 303 «ap[p]rodare»; a p. 334 «esemp<p>io»; a p. 340 «mentre [a]gli altri capi»; a p. 345, a proposito di Servilio Vatia, «Operò nella Pisidia (cfr. Sall. *hist.* 3.1 M.), a nord della Pamfilia, <nella Pisidia> e, più ad est, nell'Isauria»; a p. 376, a proposito degli *auctores Graeci*, in luogo di *Thesaurus linguae Latinae* si legga *Thesaurus linguae Graecae*.